

CELEBRAZIONE DELL'80° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DEI SETTE FRATELLI CERVI E DI QUARTO CAMURRI

INTERVENTO DI STEFANO BONACCINI, PRESIDENTE DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

“Prima di iniziare, permettetemi un abbraccio affettuoso ad Adelmo, ad Antenore e a tutti i parenti della famiglia Cervi oggi presenti. Non rituale: è un abbraccio che arriva dal profondo del cuore. Come i tanti che con Adelmo ci siamo dati in questi anni ogni volta che ci siamo incontrati.

Grazie per tutto quello che avete fatto e che continuate a fare. Grazie per aver fatto sentire sempre forte la vostra voce.

E voglio estendere questo sentimento di gratitudine a tutti i parenti delle vittime che oggi commemoriamo, alle associazioni partigiane, combattenti e a tutte quelle presenti qui stamattina. Quegli stendardi, quelle bandiere, quegli stemmi: le trovo ogni volta che mi reco a celebrare una commemorazione. Ogni giorno portate avanti un lavoro difficile, ma fondamentale. Silenzioso, ma preziosissimo: molto spesso lontano dai riflettori, vi adoperate affinché la memoria di chi si è opposto e ha combattuto il nazifascismo resti materia viva, a favore soprattutto dei giovani e delle generazioni che verranno.

Dunque, grazie di cuore.

Ottant'anni non sono una cifra come le altre. Ottant'anni mediamente è l'aspettativa di vita di una persona che nasce qui oggi. Un intervallo di almeno tre generazioni. E se consideriamo la velocità folle alla quale viaggiano le società contemporanee, ottant'anni oggi valgono come qualche secolo nel passato.

In questi 80 anni il mondo è cambiato profondamente: se allora Papà Cervi fu tenuto all'oscuro dell'eccidio dei figli per settimane, oggi viviamo, invece, perennemente connessi. Una parola pronunciata o un'immagine scattata a migliaia di chilometri di distanza in pochi secondi può avere riflessi immediati nel nostro mondo. E' cambiata l'idea stessa di lavoro, tanto che gli esperti ci dicono che la gran parte dei nostri figli e nipoti farà professioni che oggi nemmeno esistono. Abbiamo a disposizione miliardi di informazioni e di condivisioni, eppure ci si sente spesso più isolati e persi. Senza bussola. Stiamo perdendo il concetto di cultura e di conoscenza, che mal si sposano con

la velocità imposta dalla nostra società. Così come quelli di uguaglianza e solidarietà: pensavamo che con l'aumentare del progresso, sarebbero diminuite le differenze sociali tra le persone. Non è così. Stanno, invece, crescendo a dismisura. Pochi hanno molto e molti hanno poco. Pilastri come la sanità o l'istruzione pubblica sono oggi messi pesantemente in discussione. E, da ultimo, anche l'idea stessa di pace non è mai stata così in pericolo: mai avrei pensato, io del '67, di vedere nuovamente una guerra in Europa, e oggi assistiamo a un altro drammatico conflitto, quello israelo-palestinese, dopo quello in Ucraina dovuto all'invasione russa.

Dunque, perché ricordare oggi i Fratelli Cervi?

Per il loro sacrificio. Uno dei momenti più alti e significativi della Resistenza al nazifascismo durante la Seconda Guerra Mondiale. "Una storia biblica", l'ha definita ieri in un bellissimo articolo Albertina Soliani: un'intera famiglia contro un regime. In nome della libertà, della democrazia e dell'uguaglianza. Una storia senza tempo. Un messaggio potentissimo ancora oggi. A chi non lo ha ancora fatto, consiglio di recarsi in visita a Casa Cervi a Gattatico, perché ricordo la prima volta che ci andai. Quando entrai in quelle stanze, quando vidi il trattore e il mappamondo, quando passeggiavi nei campi. Un'emozione unica per un ragazzo che, come tanti di voi, era cresciuto in un mondo di pace e di sviluppo sociale, di benessere diffuso e di ideali di progresso. E grazie a chi? Alla Resistenza, a Marzabotto, ai Fratelli Cervi, ai partigiani e alle partigiane. Alle donne e agli uomini che dissero no alla tirannia e scelsero di stare dalla parte giusta, quella della libertà e del rispetto dei diritti della persona. Quei racconti mi sono rimasti impressi nella memoria e da allora cerco di metterli in pratica nell'azione politica, amministrativa, quotidiana e non solo.

Dunque, è giusto, non è retorico o banale, ricordare chi ha dato la vita per permetterci di vivere in un mondo di pace e di democrazia. Almeno da queste parti. La vita è fatta di scelte. E se la pietà umana va data a tutti i morti, i morti non sono, però, tutti uguali: in epoca di revisionismo, guai a mettere sullo stesso piano chi scelse di sostenere una dittatura nemica della libertà e chi di combatterla in nome della democrazia, rimettendoci spesso la vita o mettendo a rischio quella dei propri famigliari. E' quello che abbiamo detto e ricordato la scorsa settimana nella commemorazione dell'eccidio di Sabbiano, in una regione che è stata la più ferita e colpita dalla guerra di Liberazione: da Piacenza a Rimini, in ogni frazione, vi è un ricordo, un cippo, una lapide.

La storia dei Fratelli Cervi ci parla ancora, attuale più che mai. “La loro vita, la loro scelta e la loro morte sono la bussola per il futuro”. E’ un’altra citazione di Albertina Soliani.

Permettetemi se prendo un minuto per ringraziarla: cara Albertina per tutto quello che hai fatto e che continui a fare. Sei instancabile, sei generosa, sei uno straordinario esempio di impegno civile, puro e disinteressato. Oggi Casa Cervi è un punto di riferimento nazionale e non solo, un luogo vivo di studio, di ricerca e di cultura, di archivio e di incontro. E’ un posto bellissimo. Su una cosa potrai, potrete sempre contare: la Regione Emilia-Romagna, la prima e l’unica che da 8 anni ha una legge sulla memoria del Novecento, sarà sempre al vostro fianco in tutte le attività che porterete avanti.

La storia dei Fratelli Cervi è ancora attuale, perché è una storia di cultura ed emancipazione che sopravvive al passaggio di fasi storiche: non ci sono più le lotte contadine e le serrate contro i padroni, ma quella casa riempita di libri non ci insegna ancora oggi l’importanza della cultura e della conoscenza come strumento tra i più efficaci contro l’ingiustizia?

Quel trattore, acquistato alla fine degli anni trenta, il primo nella bassa reggiana, non ci dice ancora oggi che l’innovazione e la tecnologia, se usati nel mondo giusto, sono strumenti che possono aiutare ad aumentare le opportunità e ad ampliare la platea di chi può usufruirne?

E quel mappamondo, che Papà Cervi orgogliosamente ha conservato per tutta la vita e che ancora oggi è lì, a disposizione di tutti, non ci dice tuttora della necessità di aprirci al mondo? L’inutilità di alzare, come qualcuno vorrebbe, muri e steccati? E invece il bisogno di costruire ponti tra le persone, come ci ricorda Papa Francesco.

E ancora: la scelta, rischiosa e coraggiosissima, di ospitare nel cascinale partigiani, soldati stranieri, gente in fuga. Un salto di qualità: dai libri proibiti alle persone non volute. Quella scelta non ci parla oggi di accoglienza? Di condivisione? Di una mano tesa verso chi fugge dal dramma e dall’oppressione, di un gesto semplice quanto bellissimo come quello di spartire il poco che c’è - allora pane e formaggio - con chi ha nulla?

Questi sono i valori che tramandano i Fratelli Cervi ancora oggi.

Ai quali ne aggiungo un altro.

Nella loro storia hanno un ruolo straordinario le donne.

Genoeffa Cocconi non è solo una madre vinta dal crepacuore per la morte dei figli a guerra ancora in corso. Mamma Cervi è soprattutto la figura che apre la casa a quei libri,

di confronto quotidiano, che, però, ci permette di condividere insieme decisioni, scelte e anche qualche errore. Ma quando ci si confronta, si sbaglia meno. E non credo sia un caso che da anni l'Emilia-Romagna è la Regione che cresce più in Italia, le sue aziende esportano due terzi del surplus commerciale italiano, abbiamo livelli di disoccupazione nuovamente vicini ai minimi fisiologici e indicatori di vita e di benessere nettamente sopra la media. Così come il tasso di attività femminile rimane tra i più alti in Italia, grazie anche al primato di posti negli asilo nido, servizi fondamentali di welfare per le famiglie e prime agenzie educative. Come avete insegnato da qui a tutto il mondo.

Cosa c'entra questo con la commemorazione di oggi?

Secondo me, molto.

Dalla lotta partigiana abbiamo ereditato i valori dell'uguaglianza e della solidarietà. Stare meglio e creare benessere diffuso sono traguardi di una comunità, ma devono essere accompagnati da condizioni che permettano anche l'ultimo della fila di poter tagliare il traguardo. Abbiamo ereditato l'idea che la giustizia sociale sia un valore che migliora persone e collettività, un valore non solo ideale - e già sarebbe importante questo -, ma anche concreto, economico, per dare risposte serie ed efficaci ai cittadini. Crediamo fortemente che la sanità e che l'istruzione debbano restare a forte guida pubblica. Ecco perché da mesi abbiamo lanciato un fortissimo grido di allarme insieme a tutti gli amministratori locali, ai sindacati e le lavoratrici e lavoratori di quel settore, contro il sottofinanziamento della sanità pubblica: c'è un evidente disegno che punta a favorire quella privata, attraverso il taglio delle risorse destinate a strutture e servizi e al personale, con un grave sottodimensionamento di medici e infermieri (e non c'è bisogno di spiegare che chi ha più sanità pubblica come noi, ne risente di più).

Ma noi diciamo no. Perché per noi, a proposito di quei valori, un povero deve avere lo stesso diritto a essere curato di un ricco.

Non può essere il conto in banca o l'assicurazione privata a decidere della salute di una persona.

* * * * *

Queste sono le sfide che abbiamo di fronte oggi. Ne aggiungo un'altra: mettere in sicurezza il futuro dell'Europa. Qualcuno si chiederà: perché parlare di Europa oggi?

Perché l'Europa è nata anche a Casa Cervi. Come è nata a Sant'Anna di Stazzema. A Marzabotto. O a Fossoli, dove 67 persone vennero uccise perché credevano che la ricchezza nasca dalle differenze: estrazioni politiche, sociali, economiche, geografiche

diverse. Gente comune, esattamente i Fratelli Cervi e Quarto Camurri, ucciso con loro ottant'anni fa. E' da questi orrori che è germogliato il seme di una società dei popoli e dei diritti, che l'Europa unita vuole incarnare. Come ricordò l'indimenticabile e indimenticato David Sassoli quando intervenne insieme a Ursula Von der Leyen a Fossoli, dove stiamo lavorando a un progetto di investimento forte di quel campo a favore delle giovani generazioni. E lasciatemi ringraziare Pierluigi Castagnetti per lo straordinario lavoro che sta portando avanti.

Inutile nasconderselo, oggi l'Europa vive uno dei passaggi più critici della sua storia. La guerra in Ucraina, nel cuore continente, dura ormai da troppo tempo ed è una drammatica realtà quotidiana che spesso non occupa nemmeno più le prime pagine dei giornali o i primi servizi dei telegiornali. Siamo chiamati tutti quanti a fare un passo in più. Continuando a sostenere l'Ucraina, vittima di un'aggressione ingiustificabile e ingiustificata, ma impegnandosi in maniera forte per una richiesta di pace giusta, che tenga ben presente chi sia l'invasore e chi lo Stato, autonomo e indipendente, invaso. Così come noi tutti auspichiamo che l'Europa faccia sentire di più la propria voce nel drammatico conflitto nuovamente aperto in Medio Oriente: il diritto sacrosanto di una democrazia a difendersi da attacchi terroristici feroci e assassini come quelli di Hamas non può e non deve portare all'uccisione indiscriminata di civili, uomini e troppo spesso donne e bambini, come quella che sta avvenendo a Gaza. Dalla violenza nasce solo altra violenza. In un momento così buio, emerge, invece, in modo ancora più chiaro che l'unica soluzione sia quella di una convivenza civile e pacifica: due popoli, due Stati.

L'Europa ha bisogno di tornare a far sentire la propria voce. Di liberarsi dal giogo dei populismi e dei sovranismi, che in casa propria la agitano a nemico, giocando su un consenso effimero, ma non restituiscono nessuna altra visione alternativa, se non quella già sentita dei singoli stati forti in casa propria. Propaganda che non regge alla prova dei fatti. Che non risolve i problemi, anzi li trascina e li ingigantisce. Noi dobbiamo rispondere partendo allora dal mappamondo di Papà Cervi: le battaglie si vincono uniti. Perché se vuoi andare veloce, vai da solo, ma se vuoi andare lontano, devi andarci insieme agli altri.

Ecco perché a mio parere è importante ricordare i Fratelli Cervi oggi e anche nei prossimi anni.

Perché la loro storia è senza tempo e per questo ci appare attuale.

Perché il loro esempio non venga dimenticato e ci indichi la strada da imboccare.

Perché la memoria è tale, solo quando è viva. E questa storia è più viva che mai”.